

I formatori di CFP visti con gli occhi dei loro allievi

di **Gustavo Mejia Gomez**

Che cosa gli allievi dei percorsi di Formazione Professionale apprezzano nei loro formatori? Una ricerca recente (Tacconi, Mejia Gomez, 2013), che ha consentito di raccogliere le storie di formazione di circa 60 ex-allievi di percorsi di Istruzione e Formazione Professionale, in diversi Centri salesiani italiani, oltre a regalarci uno spaccato sul loro vissuto, ci offre un punto di vista inedito proprio su ciò che, ai loro occhi, rende efficace un formatore.

Qui di seguito, intendo nominare solo alcuni dei principali elementi che gli ex-allievi interpellati, riflettendo sulla loro esperienza formativa, riconoscono essere stati tratti caratteristici del modo di essere e di fare dei docenti che hanno incontrato nei CFP e che tanto hanno inciso sul loro percorso formativo. Lo farò attingendo prevalentemente alle parole stesse con le quali i testimoni descrivono i loro docenti.

Nei loro racconti, gli ex-allievi, notano innanzitutto la grande professionalità dei loro docenti, apprezzata anche all'esterno del Centro, che si esprimeva anche nella cura con cui predisponavano i materiali, rivelatrice – e comunicatrice – di una certa postura, di un certo modo appassionato di stare dentro al proprio lavoro:

erano persone preparate, che si spendevano per la formazione. A lezione, arrivavano preparati, documentati, con schede, proiezioni, diagrammi, procedure di lavoro, flussogrammi molto curati. Te ne innamoravi anche solo a vederli. La cura dei materiali che ci fornivano significava la cura nella preparazione di persone completamente dedicate a quell'attività. Mi ricordo Ch. (un docente, ndr) che, ogni volta che passavi nel corridoio, dove ci sono le vetrate che ti fanno veder dentro alle stanze, era sempre lì che disegnava, studiava, verificava, metteva, levava ecc., e lo stesso gli altri! I direttori della Mondadori del tempo andavano da lui a chiedere se una cosa doveva essere fatta così o così; da F. andavano anche per altre questioni, come gestire le persone, i gruppi; lui più addentro anche su questi temi (IntVr5).

Sul piano umano, nei ricordi degli ex-allievi, rimane indelebile la traccia della grande disponibilità che i loro formatori avevano nell'ascoltarli e nell'accogliere le loro esigenze, non solo durante gli anni della formazione, ma anche in seguito:

erano attenti nei nostri confronti, avevano sempre la porta aperta. Quando qualcuno aveva un problema, F. (uno dei docenti, ndr) lo ascoltava; che fosse giorno o notte, mattina o sera, sabato o domenica, non è mai capitato che avesse mandato via qualcuno, rifiutando di parlargli. Anche quando, una volta uscito dalla scuola, ogni tanto andavo a trovarlo, nonostante lo vedessi pieno di lavoro fin sopra i capelli, mi invitava a sedermi e a parlare, anche se poi magari stava in piedi tutta la notte per recuperare il tempo che gli avevo fatto perdere io; e ovviamente non ero il solo ad andare da lui; si era creato davvero un bel rapporto e lui non diceva mai di no (IntVr5).

Il tratto più caratteristico che la maggior parte degli ex-allievi riconoscono ai loro docenti del CFP è quello di aver saputo smuoverli, non fermandosi, in modo rassegnato, a constatare i loro deficit, ma intravedendo i segni, pur solo germinali, del possibile:

ha avuto l'acutezza di accorgersi del mio stato d'animo. Mi ha fatto sentire come una persona che aveva in serbo qualcosa da dare e non l'aveva ancora dimostrato a se stesso, prima ancora che agli altri e lo ha fatto ascoltandomi. Insomma ha saputo capirmi e mi ha anche protetto dagli "attacchi" di chi evidentemente non mi capiva o leggeva solamente il risultato scolastico. Qui sta un punto chiave: il voto non è un metro di misura assoluto, non coglie ciò

che una persona può dare. Il direttore di allora ha saputo leggere anche il resto, il possibile, e questo mi ha fatto sbloccare e fiorire. L'hanno riconosciuto i miei genitori e chi mi stava attorno. Evidentemente, a me serviva che qualcuno mi mettesse una mano sulla spalla e mi dicesse: "Guarda che hai qualcosa dentro che non abbiamo ancora colto e che puoi mostrarci!". Da lì è stato tutto un crescendo. Piano piano ho portato le varie materie alla sufficienza piena. Non era tanto una questione di voti. Il punto era ciò che vedevo riflesso negli occhi di chi mi seguiva. A smuovermi non fu semplicemente il fatto di vedere che a scuola cominciavo ad andare bene, mi dava entusiasmo il fatto di scoprire che avevo dentro tante cose da tirar fuori. È stato come se, fino ad allora, fossi rimasto col coperchio chiuso e, ad un certo punto, la pentola fosse stata scoperchiata. Potevo finalmente dire la mia e veder apprezzati i risultati dei miei sforzi (IntVr2).

Ciò che emerge dalla ricerca che si basa sulle storie degli ex-allievi trova ampi elementi di convergenza con quanto emerge nelle ricerche che, in questi anni, sono state condotte sulle narrazioni delle pratiche dei docenti (Tacconi, 2009; Tacconi, 2011a; 2011b; Tacconi, Mejia Gomez, 2010).

Riferimenti bibliografici

Tacconi G. (2011a), *La didattica al lavoro. Analisi delle pratiche educative nell'Istruzione e formazione professionale*, FrancoAngeli, Milano.

Tacconi G. (2011b), *Tra rassegnazione ed ostinazione: logiche di intervento con i ragazzi dell'Istruzione e formazione professionale*, «Rivista Lasalliana», 78/2, pp. 229-242.

Tacconi G. (2009), *Dall'analisi delle pratiche ad alcuni modelli operativi di progettazione. Un'esperienza di ricerca e formazione con i docenti di area pratica della formazione professionale di lingua italiana della Provincia autonoma di Bolzano*, «Rassegna CNOS», 25/2, pp. 101-132.

Tacconi G., Mejia Gomez G. (2010), *Raccontare la Formazione. Analisi delle pratiche nei Centri di Formazione Professionale dell'Associazione Ciofs/fp-Puglia*, PrintMe, Taranto.